

RODICA ZAFIU - BRUNO MAZZONI

UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA:  
LE FORMULE ONOMASTICHE TRA CULTURA ORALE  
E FISSAZIONE SCRITTA NELLE ISCRIZIONI PARLANTI  
DEL CIMITERO DI SĂPÂNȚA (ROMANIA)

0. Se sono ormai acquisiti i risultati che numerose indagini di storia quantitativa hanno prodotto a partire dai registri parrocchiali o anagrafici per valutare le oscillazioni demografiche, i flussi sociali, la durata della vita in epoche e in contesti diversi, ci pare che siffatti repertori onomastici non abbiano goduto di un'apprezzabile attenzione dal punto di vista più propriamente linguistico. Un interesse non minore presentano le iscrizioni funebri, nelle quali il nome del defunto viene inserito in una sequenza testuale nelle forme che la comunità giudica migliori per l'identificazione del defunto e per la conservazione del suo ricordo. Il cimitero viene dunque a costituirsi, in ultima istanza, quale luogo privilegiato della memoria individuale e collettiva.

1. Un caso particolare di *corpus* epigrafico è quello che ci viene offerto dal complesso cimiteriale di Săpânța,<sup>1</sup> all'estremo nord della regione del Maramureș, presso il confine che il fiume Tibisco traccia tra la Romania e l'Ucraina. Il villaggio romeno di Săpânța, che conta all'incirca 3.500 abitanti, è venuto arricchendosi, nel corso degli ultimi sessant'anni, di un ricco patrimonio di croci in legno, incise e dipinte a colori vivaci, creazione di un artigiano locale, il *meșter* Ion Stan Pătraș, e dei suoi seguaci. Tali croci, che presentano nella parte superiore la raffigurazione in bassorilievo di una scena della vita del defunto (talvolta la rappresentazione delle circostanze accidentali della morte; più raramente una doppia immagine, sul *recto* e sul *verso* della croce), comprendono nel comparto inferiore un testo (pseudo)autoccommemorati-

<sup>1</sup> Il materiale onomastico su cui è condotto il presente studio si ritrova in B. MAZZONI (a c. di), *Le iscrizioni parlanti del cimitero di Săpânța*, Pisa, ETS 1999. Le citazioni dai testi originali verranno qui fornite in trascrizione filologica semplificata. Abbiamo rinunciato inoltre all'indicazione della pagina o del numero del testo relativo, in quanto il volume offre quattro indici onomastici (pp. 309-17) in cui è dato il rinvio esatto al testo. Gli autori, dopo avere concordato l'impostazione del lavoro, hanno proceduto alla redazione dei paragrafi, dei quali i primi tre appartengono a B.M., mentre sono di R.Z. i rimanenti cinque.

vo in versi brevi, secondo uno schema prosodico popolare.<sup>2</sup> L'epitaffio, in realtà opera del *mester*, si costruisce come una micronarrazione in prima persona: il defunto si autopresenta, riassume perciò i dati salienti della propria vita e si rivolge ai congiunti fornendo consigli e augurando loro di godere della benevolenza divina. Nella maggior parte dei casi, le croci registrano infine l'anno della morte (che non coincide necessariamente con il momento della manifattura della stele funeraria).

I testi degli epitaffi, che dipendono dall'ambito della produzione folclorica, destinata alla trasmissione orale (riprendendo comunque motivi e formule precostituite da *versuri*, i canti semicolti di uso paraliturgico, e da *bocete*, i lamenti funebri tradizionali, non cerimoniali – sui quali scrisse pagine memorabili Ernesto de Martino),<sup>3</sup> vengono a cristallizzarsi nel momento della messa-per-iscritto, operazione che crea una tensione, una sorta di conflitto tra il registro formale che spetterebbe al contesto solenne e quello più spontaneo dell'espressione popolare. La tensione fra orale e scritto, facilmente identificabile a più livelli dei testi – dall'ortografia fino alla coerenza globale – si manifesta nelle formule onomastiche innanzitutto nella tensione tra la forma ufficiale e quella colloquiale e corrente di designazione del defunto.

2. Le formule onomastiche delle iscrizioni, incluse per la gran parte nel testo versificato (poche appaiono come semplici indicazioni nella parte finale, non versificata), supportano almeno due fondamentali determinazioni funzionali: una referenziale, di identificazione del defunto, e una testuale, imposta dallo sviluppo dell'epitaffio, dalla sua logica interna.

Il nome è introdotto di solito all'inizio del testo, in un atto (fittizio) di autopresentazione che assume un carattere formulare. La formula standard dei testi non versificati (di cui nel cimitero di Săpânța ci sono ancora esempi, sulle croci più antiche) – *Aici odihnește...* ('Qui riposa...') – passa nel discorso in prima persona e si amplifica, per necessità di adattamento alle strutture della versificazione; il distico in cui si lascia includere il nome appare in due varianti principali (con piccole variazioni):

<sup>2</sup> I testi seguono il modello prosodico a 7-8 sillabe, con un ritmo essenzialmente trocaico, a rima baciata; è questo il metro della versificazione popolare romena, su cui si vedano: L. GÁLDI, *Introducere în istoria versului românesc*, București, Minerva 1971; I. FUNERIU, *Versificația românească*, Timișoara, Facla 1980; M. BORDEIANU, *La versification roumaine*, Iassy, Junimea 1983, pp. 65, 143-51.

<sup>3</sup> E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria* [1958], Torino, Bollati Boringhieri 2000.

a) *Aici eu mă odihnesc / X Y mă numesc* ('Qui riposo io, / X Y è il nome mio')

e (con minore frequenza):

b) *Cît pe lume am trăit / X Y m-am numit* ('Finché al mondo ho vissuto / X Y mi sono chiamato').

La loro funzione sembra essere la stessa, anche se la prima variante parrebbe conferire al defunto, tramite l'abbinamento della formula onomastica con il verbo al presente dell'indicativo, un'identità assoluta, "eterna", mentre la seconda variante, con l'uso del passato prossimo e della costruzione circostanziale, parrebbe limitare l'incidenza del nome all'esistenza temporale, al suo essere "al mondo".

3. La formula onomastica inserita in questa cornice testuale riflette spesso la contaminazione dei due sistemi onomastici romeni: quello colto e quello popolare. Il sistema colto, ufficiale, presuppone un sintagma formato dal nome (uno o più) e dal cognome (talvolta composto). Nelle iscrizioni di Săpânța non appaiono nomi o cognomi composti (caratteristici dell'onomastica cittadina e moderna). La designazione standard si realizza dunque in questo registro con due soli elementi, un nome e un cognome: *Dumitru Holdiș, Ileana Holdiș, Ion Ștețca*. Di fatto, l'ordine chiaramente dominante negli epitaffi è quello inverso, cognome + nome: *Husar Ion, Bodnar George, Braicu Toader, Călin Mărie, Ciora Anuță*, etc. Questo tipo di successione è, nel romeno attuale, specifico per situazioni formali e amministrative: registri scolastici, leva militare, atti ufficiali. La sua presenza massiccia negli epitaffi – spiegabile anche con un influsso dell'ungherese, lingua in cui è questo l'ordine generale usato per gli antroponimi – connota il registro formale, ufficiale, solenne.

Il sistema popolare, tradizionale, conosce una grande varietà e flessibilità; il suo schema di base è costituito da nome di battesimo + nome di battesimo, in genitivo, di un parente prossimo (di solito il padre o la madre; per le donne, spesso il marito):<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Cfr. Ș. PAȘCA, *Nume de persoane și nume de animale în Țara Oltului*, București, Imprimeria Națională 1936 [Coll. «Studii și Cercetări» dell'Academia Română, vol. XXVI]; N.A. CONSTANTINESCU, *Dicționar onomastic românesc*, București, Ed. Academiei 1963; A. GRAUR, *Nume de persoane*, București, Ed. Științifică 1965, pp. 89-94; I. ROȘIANU, *Observații asupra*

*Mihaiu lui Mihai* ('Mihai di Mihai'), *Ionu Irinii* ('Ion di Irina'), *Mărie lu Onofre* ('Mărie di Onofre').

Peraltro l'identificazione progredisce anche ricorsivamente:

*Popu lu Ilie Tomii* ('Pop di Ilie di Toma'), *Ilëna lui Toaderu Nastii* ('Ileana di Toader di Nasta'), *Toaderu lui Grigore lui Petre* ('Toader di Grigore di Petre').

Il sistema popolare prevede l'aggiunta di un soprannome, utile in un sistema tradizionale a numero limitato di nomi. Il soprannome sostituisce talvolta la denominazione che segnala rapporti di parentela o più spesso interferisce con essa:

*Toader Pogace, Vasîiu Cicirîpi*  
*Toaderu Băsului* ('Toader di Băsu'), *Ilie lu Petrenjel* ('Ilie di Petrenjel')

dove *Pogace, Cicirîpi, Băsu, Petrenjel* sono appunto soprannomi.

La contaminazione dei due sistemi onomastici all'interno delle comunità contadine odierne è un fenomeno ricorrente, legato alla modernizzazione della vita del villaggio. Essa si riflette in formule ibride, quali:

a) *Pop Toader a Tomii* = *Pop Toader* (cognome + nome: sistema ufficiale) contaminato con *Toader a Tomii* (nome + nome in genitivo di un parente: sistema onomastico popolare).

Si vedano anche: *Stan Grigore-a Nacului, Turda Gbeorghe a lui Ilie*.

b) *Stețca Ion Frîncu* = cognome + nome (nell'ordine "ufficiale") + so-

*sistemului popular de denotație personală în Transilvania*, «Limbă și Literatură», XII (1966), pp. 345-72; L. SFÎRLEA, *Rumänisch: Anthroponomastik / Anthroponymie*, in G. HOLTUS-M. METZELTIN-C. SCHMITT (a c. di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. III, Tübingen, Max Niemeyer 1989, pp. 358-80; D. TOMESCU, *Gramatica numelor proprii în română*, București, All 1998. Un ricco repertorio di formule onomastiche appartenenti al sistema popolare della medesima area geografica ci viene offerto dalla monografia di E. DOBOZI-FAICIUC, *Dragomirești, străveche vatră maramureșeană*, Cluj-Napoca, Ed. "Dragoș-Vodă" 1998.

prannome (non ufficiale).

Si vedano anche: *Pop Grigore Nofor*, *Pop Ion Osu* o, nell'ordine inverso, con la successione nome + cognome: *Ion Stan Oncu*, *Ion Steț Cantor*.

I soprannomi si associano piuttosto frequentemente ai cognomi in una comunità a carattere endogamico, qual è stato nel corso dei secoli il villaggio di Săpânța. La conferma di questo elemento viene fornita dalla stabilità e dal numero limitato dei nomi di famiglia che vi s'incontrano: su un *corpus* di 320 iscrizioni, 42 defunti portano il cognome *Pop*, mentre ben 59 sono gli *Stan*. Questo dato, correlato con un repertorio non amplissimo di nomi di battesimo, comporta delle omonimie perfette al livello del nome standard: 10 *Pop Gheorghe*, 8 *Pop Toader*, 7 *Pop Ion*, 6 *Pop Anuță*, 13 *Stan Ion*, 8 *Stan Toader*, 7 *Stan Anuță*, 5 *Stan Gheorghe*.

La presenza negli epitaffi di formule contaminate riflette un uso attuale, ma dipende anche dall'oscillazione tra la situazione formale, solenne dell'iscrizione, e l'orientamento colloquiale del discorso di auto-presentazione.

Il sistema popolare non è rigido; la formula onomastica si apre, in realtà, anche verso altri sistemi di riferimento – ad esempio verso indicazioni spaziali, topografiche: la dislocazione dell'abitazione nello spazio del villaggio diventa un mezzo di identificazione, presumibilmente stabile, dell'individuo:

*Pop Anuță mă numesc / A lu Ion Iepanului / Din capătu satului* ('Pop Anuță è il nome mio, / Di Ion, figlio di Iepan, / Del margine del villaggio')

*Stan Ileană mă numesc / A lu Toaderu Băsului / Din mijlocu satului* ('Stan Ileană è il nome mio / Di Toader di Băsu / Del centro del villaggio').

Un esempio di formula estesa, che avvicina il nome ufficiale (cognome + nome) al più complesso "codice" di identificazione popolare, è il seguente:

*Stan Anuță mă numesc, / Anuța Diochii Băsului, / Nevasta lui Toaderu Ilenii Braicului* ('Stan Anuță è il nome mio, / Anuța figlia di Dioca di Băsu, / Sposa di Toader, figlio di Ileana di Braicu').

Qui la struttura ufficiale viene confortata dall'uso del sistema onomastico popolare: il nome *Anuța*, nella sua seconda occorrenza, viene accompagnato dall'ipocoristico del nome paterno (*Dioca*) in genitivo, seguito dal cognome del nonno (genit. di *Băsu*, che potrebbe però essere anche un soprannome); il legame di parentela acquisito (*nevasta*) comporta quindi un'ulteriore serie di determinanti: il nome del marito (*Toader*, al genit.), seguito dal nome verosimilmente della madre di lui (genit. di *Ileana*), con il cognome del marito ovvero del padre di lei (genit. di *Braicu*).

4. Il nome esposto pertanto conserva o meglio ripristina, attraverso un complesso di segni – fatto di formule linguistiche e di rappresentazioni plastiche fisiognomiche – determinazioni parentali (rapporti agnatizi e cognatizi, sui due assi di discendenza) e geo-sociali (riferimenti spaziali relativi all'abitazione nel villaggio, etnonimi, professione e stato sociale). Il defunto per ciò non rimane qui, conformemente al cliché, “un nome su una tomba”, ma possiede un'immagine, una voce, un nome, insomma una storia personale, individuale. Il nome viene spesso accompagnato da una serie di specificazioni che assolvono allo stesso tempo a una funzione identificativa del soggetto e al suo inserimento in una catena familiare e sociale; compare in formule complesse, spesso amplificate mediante l'offerta di alternative e determinazioni, nelle quali si riflettono più punti di vista esterni (riferibili dunque alla comunità di villaggio). Tutto questo pone in evidenza il carattere socializzante piuttosto che essenzializzante del nome proprio.<sup>5</sup>

In effetti, il nome appare come attribuito dagli altri e come necessario innanzitutto per la comunità. Questo statuto del nome proprio viene riattualizzato quando, accanto alle costruzioni grammaticalizzate – *mă cheamă* ('mi chiamano', III pers. plurale), *mă numesc* (*idem*, confuso però con la I pers. singolare) – nelle quali non viene più percepita la fonte sociale della denominazione, compaiono altre costruzioni, in specie per i soprannomi, inequivoche:

*Aci eu mă odibnesc / Și Pop George mă numesc, / Oamenii mă mai chema / Și Popu lu Ilie Tomii îmi zicea* ('Qui riposo io / E Pop George è il nome mio, / La gente mi chiamava pure / Il Pop di Ilie di Toma mi diceva')

<sup>5</sup> Si può leggere, al riguardo, G.R. CARDONA, *Ideologie del nome proprio*, in *Problemi di onomastica semitica meridionale*, a c. di A. Avanzini, Pisa, Giardini 1989, pp. 3-13.

*Aici eu mă odibnesc, / Sauliuc Anuță mă numesc, / Pe lume cât am fost vie / Titioaie îmi zicea mie* ('Qui riposo io, / Sauliuc Anuță è il nome mio, / Finché al mondo in vita sono stata / Titioaie mi chiamavano')

*Aici eu mă odibnesc, / Stan Ileană mă numesc. / [ ...] Din a mea copilărie / Ilêna lui Toaderu Nastii mi-o zîs mie* ('Qui riposo io, / Stan Ileană è il nome mio. / [...] Da quand'ero ragazzina / Ileana figlia di Toader di Nasta mi hanno chiamata')

*Aici eu mă odibnesc, / Stan Toader mă numesc. / [...] Din a mea copilărie / Toader Pogace mi-o zis mie* ('Qui riposo io, / Stan Toader è il nome mio. / [...] Da quand'ero ragazzino / Toader Pogace mi hanno chiamato').

Accanto alla formula ufficiale (*Pop George, Sauliuc Anuță, Stan Ileană, Stan Toader*) compare dunque quella interpretata come più frequente nell'uso degli abitanti del villaggio: così, negli esempi precedenti incontriamo la formula parentale ricorsiva (*Popu lu Ilie Tomii, Ilêna lui Toaderu Nastii*), il derivato femminile (*Titioaie*) ovvero il nome con il soprannome (*Toader Pogace*).

Una doppia designazione, che corrisponde a due ruoli, a due rappresentazioni dell'individuo, quella ufficiale e quella familiare, finisce col porre apparentemente sullo stesso piano il nome "ufficiale" e quello popolare. Dove sembra rimanere comunque significativa la successione delle fasi di autopresentazione: viene esplicitato per primo il nome ufficiale, richiesto dal contesto cerimoniale (funebre), seguito quindi dal nome usuale, corrente, vero strumento di identificazione all'interno della comunità di villaggio:

*Pop Grigore mă numesc. / Io-s Grigore lu Șuștac* ('Pop Grigore è il nome mio. / Io sono Grigore figlio di Șuștac')

*Stan Dumitru mă numesc, / Io am fost Țîhu cel bătrîn* ('Stan Dumitru è il nome mio, / Io sono stato il vecchio Țîhu')

*Stan George mă numesc. / Io-s George Floreanului* ('Stan George è il nome mio. / Io sono George di Floreanu').

5. Le formule onomastiche indicano innanzitutto, mediante l'uso del

sistema tradizionale, la rete di rapporti di parentela che legano gli individui anche dopo la morte, integrandoli senza rigidità genealogica nelle strutture della comunità di villaggio.

L'utilizzo dei nomi in genitivo può conservare un certo tasso di ambiguità, dal momento che essi possono indicare tanto il marito quanto il padre, la moglie come pure la madre, ma anche un altro parente prossimo: *Ileana lui Mihăeș* ('Ileana di Mihăeș'), *Irina Băsului* ('Irina di Băsu'), *Ileana Cioinchi* ('Ileana di Cioinca'), *George lu Pațoc* ('George di Pațoc'), *Stan Gh. a Ilenii Braicului* ('Stan Gh. di Ileana di Braicu'), etc.

Esistono tuttavia anche determinazioni esplicite del grado di parentela:

*Io-s Mihaiu Braicului / Și nepotu Băsului* ('Io sono Mihai di Braicu / E il nipote di Băsu');

*Pop Mărie [...], fata lui Ștefan / Și femeia lui Roman* ('Pop Marie [...], la figlia di Ștefan / E la moglie di Roman');

*Stan Mărie mă numesc / Ș-am fost mama lu Pătraș* ('Stan Mărie è il nome mio / E mamma di Pătraș sono stata').

Queste precisazioni appaiono nella formula denominativa, o vengono introdotte, a mano a mano, dalla progressione narrativa della biografia. È possibile ritrovarsi magari davanti a una sorta di circolarità della struttura parentale del nome: così, ad esempio, *Pop Anuță* viene denominata, verso la fine di un epitaffio, *femea lu George Anuți* ('la moglie di George, marito di Anuță'), anche se il rinvio alla stessa persona non è sicuro, dal momento che il nome *Anuță* è molto diffuso (si potrebbe dunque anche leggere: 'figlio di Anuță').

La rete dei legami di parentela è stabilita anche mediante l'invocazione nel testo di altri nomi di persone – vive o morte – alle quali è stato legato il destino dell'individuo (essi contribuiscono così alla funzione identificativa) e/o di probabili attanti e garanti delle funzioni commemorative. Queste persone vengono ricordate o presentate allorché il defunto si rivolge loro mediante il vocativo del nome, e il legame di parentela può essere esplicito, implicito o indeterminato. A differenza delle iscrizioni universalizzanti, con l'invocazione a un ignoto, anonimo passante, c'è qui spesso il nome del destinatario (o i nomi, se più d'uno) all'interno della cerchia familiare – affermazione dell'asse lineare del lignaggio, con le connesse strategie di alleanze matrimoniali. Si ha altresì un'attualizzazione del rapporto del morto – che si esprime sem-



pre al presente dell'indicativo, o all'imperativo – con i vivi, sicché il nome ha anche la funzione di avvicinare i due mondi. È possibile pure che il discorso sia rivolto tanto ai vivi, mediante un *topos* augurale, quanto ai morti, mediante il *topos* del ritrovarsi. Dal punto di vista formale, l'uso del nome è identico nei due casi: là dove, per esempio, la madre parla al figlio in vita (probabile committente della croce e del rito funebre di commemorazione):

*Măi Ion, fecioru meu / Dăie-ți bine Dumnezeu...* ('Oh, Ion, figlio mio, / Che ti benedica Iddio...')

ovvero quando, rivolgendosi al figlio già morto, realizza un'evocazione indiretta dell'altro occupante della tomba:

*Măi Mihai, feciorul meu / Lîngă tine vin și eu* ('Oh, Mihai, figliolo mio, / Vicino a te vengo anch'io').

In una iscrizione, ad esempio, accanto al "titolare", *Stan Grigore a Oncului*, vengono ricordati i figli *Anuță e Ion*, la moglie *Todosî*, i nipoti *Dana e Dragoș*.

Il nome non rimane dunque isolato, è accompagnato dalla presenza di altri nomi – evocati o invocati, di vivi o di altri morti, insieme. La rete di parentela compresa nella formula onomastica si estende all'interno del testo mediante l'enumerazione di parenti con i quali si arriva a stabilire un dialogo (in un caso addirittura a quattro voci, tra due fratelli morti e i due genitori rimasti in vita).

In realtà, non si può ignorare il fatto che la relativa persistenza delle iscrizioni porta a un'ulteriore e inevitabile neutralizzazione delle differenze: col trascorrere del tempo diventa sempre più difficile, almeno per il lettore estraneo al villaggio, sapere se le persone invocate dal defunto siano ancora vive.

Il nome riflette così uno slittamento dalla solennità cerimoniale della composizione epigrafica, con funzione memoriale, alla suggestione di una prosecuzione, per quanto illusoria possa essere, dell'esistenza in vita.

6. Citeremo infine, integralmente, un testo in cui la determinazione onomastica occupa uno spazio considerevole dell'epitaffio:

*Aci eu mă odihnesc, / Pop Ileană mă numesc. / Ș-io am fost a*

*òrecui, / Ileană a Titrului / Și dacă m-am măritat / Ileana Olechi m-a chemat. / Pîn-am trăit în viață / Am tors multă lînă crață. / Și lumea o părăsai / La 77 de ai. ('Qui riposo io, / Pop Ileană è il nome mio. / Anch'io figlia di qualcuno sono stata, / Ileană di Titru. / E quando mi sono maritata / Ileana Olechi mi sono chiamata. / Finché in vita sono stata / Molta lana riccia ho filato / E il mondo abbandonai / Ai miei 77 anni').*

Il “racconto della vita” si condensa in questo testo, quasi completamente nella diversità delle tre formule onomastiche della persona (*Pop Ileană, Ileană a Titrului, Ileana Olechi*), di cui ciascuna contrassegna una fase dell'esistenza individuale, importante per il suo riconoscimento sociale. Del resto, va ricordato, se pur di sfuggita, che gli epitaffi di Săpânța, come in genere le scritture esposte di ambito cimiteriale, assolvono a funzioni essenzialmente “politiche”, esprimendo e trasmettendo alle generazioni più giovani un paradigma di concetti e di valori specifici delle comunità di villaggio e dunque parte costitutiva dei soggetti e del tessuto sociale di appartenenza.<sup>6</sup>

Alle caratteristiche più su enumerate si aggiungono numerose marche del dialogo e dell'oralità. Così, la memoria orale si manifesta nella ridondanza informazionale e affettiva del discorso, nell'uso frequente dei vocativi e degli ipocoristici, nella presenza di dettagli di vita quotidiana, tanto da includere nell'epitaffio finanche l'invocazione di un animale domestico, chiamato familiarmente con il suo nome proprio: *Hăi Bărnuță, vaca mē* ('Su, Bărnuță, mucca mia').

7. Per la loro “instabilità”, per l'impossibilità di essere fissati (formule alternative, ricorsive, con limiti instabili), i nomi delle iscrizioni non formano un semplice inventario, appartengono piuttosto a una memoria “viva”, inserita nel presente: sono punti di riferimento effimeri, basati su un sapere limitato, condiviso da un gruppo determinato di persone. In un certo qual modo, si può dire che il loro sistema offra una via mediana tra la discrezione massima (che presso alcune comunità può giungere fino all'anonimato) e l'affermazione orgogliosa di sé, rin-

<sup>6</sup> Siamo dunque dinanzi a «una pratica di viventi rivolta ad altri viventi; ed è una pratica sostanzialmente e profondamente “politica”, rivolta a celebrare e ricordare il potere e la presenza sociale del gruppo, corporativo o familiare, cui il defunto apparteneva, e a confermarne la ricchezza, il prestigio, la durata nel tempo, la forza vitale, la capacità di riproduzione e di espansione», come leggiamo in A. PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi 1995, p. XIX.

tracciabile nella volontà di fissare, in ambito funerario, una memoria eternatrice. I messaggi del cimitero di Săpânța sembrano assicurare un ricordo a breve termine, a misura della vita delle generazioni successive; nel nome si assume fin dall'inizio la condizione della memoria, che è reale soltanto poiché ha un significato per i vivi, offrendo loro un'identità. Se il nome ufficiale comporta inevitabilmente un tasso di anonimato, il nome popolare sembra comunicare in particolare con il "lettore" che risulti, in quanto parte della comunità, provvisto di informazioni supplementari, utili alla contestualizzazione extralinguistica.

Il nome nell'epitaffio non è in genere intimo, personale, relativo all'identità privata; il gioco della designazione consiste soprattutto in oscillazioni tra nomi di uso sociale: quelli ufficiali e quelli adottati funzionalmente nella piccola comunità del villaggio.

Nel contesto funerario del villaggio l'elemento onomastico riveste dunque un ruolo essenziale per il ricordo dell'individuo: la forma in cui il nome compare risulta determinata dalle pratiche della memoria collettiva e dalle funzioni commemorative,<sup>7</sup> dalla rilevanza cioè che queste hanno per i vivi, per la coesione del gruppo e per l'affermazione dei suoi valori identitari.

<sup>7</sup> Cfr. J. LE GOFF, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VIII, Torino, Einaudi 1979.